

Rifondare la destra**GIUSEPPE PARLATO****Fini si è dimenticato di Fare passato**

L'intervento con il quale Alessandro Campi ha aperto il dibattito sulla sorte della destra è estremamente illuminante. Da studioso delle dottrine (...)

(...) politiche qual è, Campi sa benissimo che un'idea trova successo a tre condizioni: la presenza di un leader, la chiarezza estrema di comunicazione del messaggio, la presenza di una base in grado di seguire il leader e le sue idee.

Nel caso specifico, e cioè nel caso della destra italiana, dopo lo strappo di Gianfranco Fini, queste tre condizioni sembrano tutte svanite. Al di là delle ragioni che l'hanno determinata, l'uscita di Fini dal Pdl ha mostrato un problema serio nella leadership della destra: capo indiscusso del Msi e quindi di An dal 1987, salvo la breve parentesi rautiana, quando Fini ha deciso di abbandonare il Pdl solo un quarto dei parlamentari che proveniva da quel mondo l'ha seguito. Un fenomeno grave e inconsueto in un ambiente tradizionalmente abituato all'obbedienza istituzionale (si pensi, a esempio, alla scissione di Democrazia Nazionale nel 1976). Ciò ha determinato la decapitazione di una leadership che sembrava inossidabile, per cui il mondo della destra italiana si è trovata a seguire le indicazioni di Berlusconi, spesso non condividendone totalmente il messaggio.

Questo evento ha dimostrato come sia effimero e inconsistente affidare tutta la linea politica a un solo uomo. La logica della personalizzazione della politica, affermata con Berlusconi, ha mostrato tutta la sua insufficienza soprattutto perché ha rinunciato a creare gruppi, ambienti e squadre consapevoli, ha impedito la formazione di una vera classe politica e ha

affidato a un solo uomo la strategia politica.

Intendiamoci, Berlusconi ha avuto il grande merito di creare una destra popolare dopo la fine della Dc. Con la fine della Prima Repubblica si è potuto dare voce a un'Italia moderata che c'è sempre stata, ma che non aveva mai trovato un interprete efficace e vincente.

Tuttavia, la situazione italiana ha determinato un bipolarismo fondato non sulle idee ma sulla persona, a destra come a sinistra, che ha mostrato ampie insufficienze. A questo punto, o si passa a un bipolarismo dei temi e della visione della politica, o si accetta di considerare la dialettica personale come l'unica possibile, vanificando ogni progettualità. Forse è giunto il tempo di dichiarare fallito quel sistema, nato nel '68, secondo il quale le culture politiche sono diventate marginali, il personale è diventato pubblico, la politica è diventata spettacolo. "Drive in" non può più essere considerato la forma migliore di cultura venuta fuori dai media. E i valori diventano solo quelli espressi, attraverso i sondaggi, dalla maggioranza.

Valori da difendere

Ma, di seguito, si pone un secondo problema. La vittoria alle amministrative e ai referendum di uno schieramento di matrice illuministica, con idee chiarissime su bioetica, fine vita, energia e relazioni internazionali, sposta il tradizionale dilemma di destra e sinistra. Di fronte a tale novità (che non è una novità, ma esiste come problema da diversi anni, e l'aveva già evidenziata un filosofo come Augusto Del Noce) si dovrà costruire uno schieramento di laici moderati e cattolici che si riconoscano in valori di fondo da difendere e promuovere.

Il terzo problema diventa quello proposto alla nostra attenzione da Campi, e cioè la cultura che definiamo "nazionale", dove le virgolette mo-

strano tutta la incertezza di fronte a tale definizione. È un problema antico, perché le vicende del partito d'origine, il Msi, pesano ancora parecchio sul comportamento e sull'identità di questa area politica. Il Msi, al di là dei suoi valori romantico-sentimentali, è stato per mezzo secolo un partito emarginato che di questa emarginazione ha fatto un punto di orgoglio e di forza.

La sua forza e la sua debolezza sono state quelle di avere assunto, relativamente alla cultura, il modello fascista, nel quale c'era tutto e il contrario di tutto: la destra e la sinistra. Non che non ci fosse una cultura fascista, ma le varie componenti si sintetizzavano nel

pensiero e nell'azione di Mussolini. Quando il fascismo finì, il Msi ha assunto quello stesso modello, sostituendo a Mussolini la nostalgia del fascismo, legame ancora più solido perché era tutto il vissuto fascista che interveniva a tenere insieme pulsioni culturali assai diverse: dai gentiliani agli evoliani, dai fascisti socializzatori ai moderati, dai nazionalisti ai filo borbonici, dai "ghibellini" ai tradizionalisti cattolici, fino ai fautori dei miti neopagani.

La politica del Msi fu quella della non-scelta, l'unica che permettesse ai neofascisti di tenere insieme anime culturali tanto diverse. Il nostalgismo (e cioè l'immagine del fascismo come mero vissuto trasferito vanamente in opzione politica) si traduceva in due forme: la rivendicazione orgogliosa della diversità rispetto alla democrazia, da un lato, e l'anticomunismo, dall'altro.

Tutto ciò ha comunque prodotto una stagione molto interessante di vivacità culturale, con personalità di grande rilievo culturale. In particolare, l'anticomunismo ha reso possibile l'inserimento del Msi nella politica (da Trieste agli anni Settanta). Ma l'equivoco tra marginalismo identi-

tario e politica dell'inserimento, fino a quel momento gestito con grande accortezza, esplose nella scissione di Democrazia Nazionale del 1976. Dopo la scissione, il vuoto di prospettiva politica. Poi, lo sdoganamento di Fiuggi.

Le ragioni di Campi

Ha ragione Campi quando dice che tutti questi passaggi, compreso l'ultimo verso il Pdl, sono stati effettuati senza fare sul serio i conti con il passato. Ciò ha determinato un curioso effetto. Il non avere fatto i conti con il passato e l'essere stati legati per troppo tempo a un nostalgismo che pagava dal punto di vista elettorale, ha condotto alcuni, successivamente, a realizzare una rottura totale con il passato. Una riflessione storica sul passato non porta mai ad abiure, ma a spiegazioni e a razionali contestualizzazioni. La disabitudine alla storicizzazione porta invece a condanne e a rinnegamenti ingenerosi oltre che poco credibili.

Forse è il caso di parlarne.

Forse, prima di pensare a quali scenari si realizzeranno dopo Berlusconi, occorrerà vedere che cosa c'è ancora di valido in una cultura politica "nazionale", fatta di varie componenti che oggi, forse, potrebbero essere utilizzabili in un momento di grande confusione culturale e di notevole incertezza. La Fondazione Ugo Spirito, che non è una fondazione di partito, ma che conserva anche le carte delle destre italiane - ed è quindi abituata a ragionare più che sui miti sui documenti - è disponibile per un dibattito sotto le più varie forme, allo scopo di discutere e chiarire se tutto quello che a destra si è scritto e si è detto negli ultimi 60 anni possa essere utilizzabile, integrato o addirittura sostituito. Al solo scopo di fare emergere una nuova e antica cultura politica, della quale, a quanto pare, si sente oggi più che mai l'urgente necessità.

Il dibattito

La destra si è dimenticata di Fare passato

Dopo lo strappo di Fini, il conservatorismo italiano ha perso le tre caratteristiche fondamentali di un movimento: leadership, idee e base. Che si possono recuperare solo guardandosi indietro

IL DIBATTITO

CULTURA TELEVISIVA

Una puntata del 1985 di "Drive in", programma cult della domenica sera in onda su Italia1. Ideato da Antonio Ricci e Lorenzo Beccati, con le "ragazze fast-food" ha anticipato la tv di oggi *Olycom*

IL VIA ALLE CRITICHE

Un articolo di Campi ha dato il via al dibattito di «Libero» sulla rifondazione della destra. Dopo gli interventi di Francesco Borronovo e Camillo Langone, è stata poi la volta di Giampiero Mughini e Alfredo Mantovano.

FUTURO LIBERTARIO

E se il futuro fosse nelle mani dei libertari?

Avanti alle libertà fondamentali, ma non per i diritti individuali, vogliono il nuovo corso progressista. Sono un po' vecchi i criteri di giudizio

LIBERTARIANO	ITALIA
Secondo me	Programmi
Conservatori	Avvicinati
Altri	

leri «Libero» ha pubblicato un sondaggio realizzato da "AnalisiPolitica" sui libertari, potenziale bacino elettorale per la destra, e un contributo di Gennaro Malgeri, che ha indicato nel primo ministro inglese David Cameron il modello giusto da seguire per far rinascere i conservatori.

